

SAN DIEGO, UN NEGOZIO ANNUNCIA LA CHIUSURA, A FRANCO OBAMA/REUTERS



In breve

a cura della redazione esteri

**SUDAN
NOVE IMPICATI. AMNESTY:
ESECUZIONE OLTRAGGIOSA**
Nove persone giudicate colpevoli del rapimento e dell'assassinio del direttore di un giornale sudanese sono state impiccate ieri nella capitale del Sudan Khartoum. Amnesty International ha deplorato l'esecuzione come «oltraggiosa». «Sono stati arrestati in modo arbitrario, torturati e poi sottoposti a un processo ingiusto», ha dichiarato Hsaiid Tawanda Hondora, vice direttore per l'Africa dell'organizzazione non governativa. Mohamed Taha Mohamed Ahmed, direttore di al-Wifaq, era stato rapito dalla sua casa nel 2006. Il suo corpo sgozzato era stato ritrovato in mezzo alla strada a Khartoum il giorno dopo il sequestro. I nove facevano parte della tribù dei Fur, una delle etnie che si oppongono al governo.

**PIRATI SOMALI
ASSALTATE TRE NAVI
IN POCHE ORE**
I pirati somali non si fermano e, dopo i blitz di Francia e Stati Uniti costati la vita a sette di loro, hanno condotto altri tre assalti nelle acque del Golfo di Aden nel giro di poche ore. Fonti del ministero degli Esteri egiziano hanno riferito che lunedì sono state sequestrate due barche da pesca al largo delle coste della Somalia, con a bordo dalle 18 alle 24 persone. Ieri invece è stata la volta di un mercantile greco, l'M.V. Irene, diretto verso l'Asia del Sud, con un equipaggio a bordo composto da 23 filippini. Con quelli delle ultime ore, secondo Noel Chong, a capo dell'International Maritime Bureau di Kuala Lumpur, è salito a 77 il numero degli assalti dei pirati dall'inizio dell'anno: al momento sono ostaggio 285 persone.

**NAZISTI
USA: SI A ESTRADIZIONE
DEMIAJUK IN GERMANIA**
Le autorità degli Stati Uniti hanno deciso di avviare le operazioni per l'estradizione in Germania di John Demjanjuk, il presunto boia nazista. Lo ha indicato all'Afp il suo legale, John Broadley, secondo cui le forze dell'ordine «lo preleveranno a casa sua». Demjanjuk è accusato di aver causato la morte di 29.000 del campo di Sobibor, nella Polonia occupata dai Nazisti durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1988 Demjanjuk è stato condannato a morte in Israele per «crimini contro l'umanità» dopo che un ebreo sopravvissuto all'Olocausto lo aveva riconosciuto come il famigerato «Ivan il terribile», un guardiano del campo di sterminio di Treblinka.



STATI UNITI • Per il presidente ci sono i primi segnali positivi della manovra del governo

Da Obama iniezione di fiducia

Anche per Bernanke il peggio è passato. Ma la disoccupazione crescerà

Roberto Tesi

Obama è cauto, mentre Bernanke si sbilancia nell'ottimismo e afferma che ci sono segnali di miglioramento nell'economia, anche se è stato subito smentito dal capo dei consiglieri economici della Casa Bianca e soprattutto dai dati sulla flessione nettamente maggiore del previsto delle vendite al dettaglio in marzo. L'intervento del presidente degli Stati Uniti alla *Georgetown University* era molto atteso e Obama ha parlato a tutto campo, anche se è stato abbastanza leggero nel senso che ha teso più a valorizzare le azioni fin qui intraprese e a seminare fiducia che a dare cifre concrete delle proprie affermazioni. Il presidente ha dedicato parte del suo intervento alla crisi del settore auto per la quale si è augurato che la Chrysler trovi un partner stabile e affidabile (la Fiat?) ma anche della General Motors per la quale spera che il nuovo management sia in grado di sviluppa-

re «un piano che le consenta di tornare redditizia». Usando una metafora di moda in questi giorni nell'Italia del post terremoto, Obama ha sostenuto che occorre «ricostruire l'economia sulla roccia e non sulla sabbia».

Per Obama, le azioni anti crisi finora varate - in primo luogo il *recovery act* - stanno producendo i primi effetti positivi nel senso che si sta registrando un rallentamento della caduta dell'economia. Ma i tempi duri non sono ancora finiti, ha poi aggiunto: «non siamo ancora fuori dai guai, ma per la prima volta iniziamo a vedere barlumi di speranza. Ma per il 2009 non ci sarà crescita economica e la disoccupazione arriverà a nuovi massimi. Obama ha anche parlato, con riferimento alla Aig - la compagnia di assicurazione nella quale il governo ha investito quasi 100 miliardi di dollari - e al settore auto di scelte difficili «e in qualche caso impopolari».

Poche ore prima di Obama, aveva parlato anche Ben Bernanke che è apparso leggermente più ottimista del suo presidente. Anche per il presidente della Fed, infatti, «si sono riscontrati dei timidi segnali di rallentamento del crollo dell'attività economica». Tuttavia, quasi a mitigare le affermazioni di Bernanke, i quasi due consulenti economici della Casa Bianca Christina Romer, ha sostenuto che «l'economia è ancora malata» e riprendendo la linea di Obama ha sostenuto che «ci saranno perdite di posti di lavoro per diversi mesi». Poi ha spiegato che «il Pil sarà molto negativo per questo trimestre e il successivo».

I dati diffusi ieri confermano che la Romer si approssima meglio alla realtà: i prezzi alla produzione sono scesi in marzo dell'1,2% e non solo «a causa della discesa dei costi energetici». In febbraio sono invece scese le scorte aziendali dell'1,3% probabilmente per minori acquisti - un segnale della crisi - effet-

tuati. Ma il dato più preoccupante è quello delle vendite al dettaglio in marzo: dopo il rialzo inatteso dello 0,3% in febbraio è stata registrata una nuova caduta dell'1,1%. Le cifre diffuse dal Dipartimento al commercio sono peggiori di quanto ci si aspettasse alla vigilia soprattutto perché il calo delle vendite a marzo al netto di auto e componenti sono scese dello 0,9%, contro un aumento dell'1% il mese precedente che aveva suscitato tante speranze. In dettaglio le vendite di auto sono diminuite del 2,3%, mentre quelle di apparecchi elettronici sono crollate del 5,9%.

Il presidente Bernanke, intervenendo a Atlanta, ha cercato di diffondere un po' di ottimismo. Ha cercato di chiarire che la stabilità finanziaria è il primo obiettivo dell'amministrazione Obama. Ha voluto ricordare che «il fallimento del gruppo assicurativo Aig sarebbe stato disastroso per l'intero sistema». Si è richiamato a due cose: la prima che la Federal Reserve tornerà a svolgere il ruolo di guardiano dell'inflazione, mentre il secondo fondamentale compito della banca centrale sarà quello di potenziare gli strumenti di controllo a livello monetario ma «con un impegno anche legislativo, per evitare il ripetersi di questa crisi». Il presidente della Fed ha riconosciuto che «i mutui subprime hanno avuto campo libero poiché non esisteva nessuna norma di regolamentazione».

Peccato che però, sempre ieri, questo clima di moralizzazione sia stato guastato dall'annuncio che il *ceo* dell'agenzia parastatale Fannie Mae, Herb Allison, a sua volta compromesso nel buco di questo gruppo, verrà eletto a responsabile del piano di salvataggio delle banche statunitensi pari a 700 miliardi di dollari presentato dall'amministrazione Obama con l'avvallo della Federal Reserve. E quindi Bernanke.

GLI USA: L'IRAN LIBERI LA REPORTER

Gli Stati Uniti hanno invitato l'Iran a rilasciare immediatamente la giornalista iraniana-americana Roxana Saberi, in carcere a Teheran dal 31 gennaio scorso. Le accuse contro la reporter sono state definite «prive di ogni fondamento» dal portavoce del Dipartimento di Stato Robert Wood, che si è detto «molto preoccupato della situazione». Saberi è comparsa ieri davanti alla Corte rivoluzionaria per essere processata con l'accusa di spionaggio in favore degli Stati Uniti. Un caso che potrebbe rendere più difficili i tentativi di distensione con l'Iran avviati dal presidente Barack Obama. Il processo è cominciato lunedì e la Saberi «ha potuto parlare per difendersi», ha detto il portavoce dell'apparato giudiziario iraniano, Alireza Jamshidi, aggiungendo che la sentenza è attesa «al massimo fra due settimane». Roxana Saberi, 31 anni, è nata negli Usa da padre iraniano e madre giapponese e da sei anni risiede in Iran con un passaporto iraniano. Nella Repubblica islamica ha lavorato come free-lance per la National Public Radio, la Bbc e Fox News. Secondo Teheran da due anni era sprovvista dell'accredito necessario per svolgere lavoro giornalistico in Iran.

COREA DEL NORD

«Via gli ispettori Onu»: riparte la sfida atomica

Mario Croce

La Corea del nord ieri ha ordinato agli ispettori delle Nazioni Unite di abbandonare il paese e minacciato di riaprire il vecchio impianto nucleare di Yongbyon. «Hanno richiesto la rimozione di ogni equipaggiamento di sorveglianza, dopo di che agli ispettori dell'Aiea non sarà più permesso l'accesso alla struttura» ha spiegato con un comunicato l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Pyongyang aveva iniziato a smantellare il vecchio impianto sovietico di Yongbyon nel febbraio 2007, avviando subito dopo un dialogo serrato con gli Stati Uniti, che nell'ottobre 2008 portò alla rimozione dalla lista dei paesi sponsor del terrorismo.

L'altro ieri il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite aveva deplorato il lancio del missile partito da Pyongyang il 5 aprile scorso, un razzo che il regime asiatico aveva dichiarato come un «pacifico» satellite per telecomunicazioni, mentre la Corea del sud e gli Stati Uniti avevano parlato di un missile di lunga gittata. Una condanna non digerita da Pyongyang, che l'ha recepita come una violazione della propria sovranità nazionale.

Il governo di Kim Jong Il ha inoltrato l'annuncio di voler uscire dai colloqui a sei (Cina, Corea del nord e del sud, Russia, Giappone e Stati Uniti) sulla denuclearizzazione, riaprire gli impianti di riciclaggio del combustibile e costruire un nuovo reattore.

Il testo di condanna redatto dall'Onu trova la sua legittimazione nella risoluzione 1718 dell'ottobre 2006, che «proibisce a Pyongyang esperimenti nucleari e lancio di missili». La mossa unilaterale della Corea del Nord, aveva causato irritazione anche da parte di Cina e Russia - suoi tradizionali e principali alleati - che avevano subito fatto pressioni sul governo di Pyongyang affinché non abbandonasse i colloqui a sei.

La mossa nordcoreana avviene in controtendenza rispetto ad un clima di generale riapertura internazionale sulla necessità di un nuovo programma di non proliferazione nucleare.

In seguito all'elezione di Obama alla Casa Bianca, infatti, l'Iran si è gradualmente mostrato più disponibile al dialogo, così come la Russia che ha dichiarato di voler avviare un nuovo trattato di riduzione delle armi già a partire da quest'anno.

Il lancio dieci giorni fa del missile-satellite che ha sorvolato il Giappone (principale alleato di Washington nello scacchiere asiatico) ha riaperto la sfida portata avanti dal presidente Kim Jong Il e fatto finire nuovamente sotto accusa il suo regime.

Ma l'agenzia *Kcna* ha tagliato corto: la Corea del nord «rafforzerà il suo deterrente nucleare per autodifesa, in ogni modo».

THAILANDIA • Mandato d'arresto per Thaksin e 13 leader della rivolta. Grandi manovre dietro alla rinuncia alla spallata finale anti-governativa

Dietrofront delle t-shirt rosse, i ribelli mettono fine alla protesta

Renato Novelli

La leadership delle T shirt rosse ieri ha deciso di mandare tutto a casa. Contro 13 capi dei dimostranti e lo stesso Thaksin in sostegno del quale hanno manifestato sono stati spiccati dalle autorità thailandesi 13 ordini d'arresto. Ma anche lo spazio di fronte all'Ufficio del Primo Ministro è stato smitato.

La vittoria finale, cioè le dimissioni del governo, nuove elezioni e rientro di Thaksin, è rinviata. Mentre i thailandesi e l'opinione pubblica internazionale, attoniti di fronte alla violenza dei manifestanti e all'evidente difficoltà del giovane premier Abhisit - educato in Inghilterra e con una breve esperienza della politica thailandese - si aspettavano sviluppi drammatici, tutto si è fermato.

Si è parlato di trattative segrete con l'ex premier Thaksin imbastite con la mediazione di un diplomatico euro-

peo. Si è mormorato dello sblocco dei due miliardi di dollari Usa, destinati alla famiglia di Thaksin. Si è detto che attorno al governo, in stato confusionale per qualche giorno, si è formato un comitato di crisi di ex comandati delle Forze Armate.

Ma, al di là delle voci, sono emersi dati di fatto e di riflessione. I giornali riportano la notizia che i due morti di lunedì non erano dimostranti, ma cittadini scesi in strada a fermare la loro azione. Forse la svolta violenta è dura è dovuta all'impossibilità di controllare i dimostranti.

Se da una parte la povera regione agricola dell'Isan fornisce consenso sincero a Thaksin, i mobilitati sarebbero stati pagati (tremila Bath al giorno, si dice) per azioni dure e non avrebbero capito cosa possa spaventare il resto del paese. Cento pullman messi a disposizione della polizia li hanno riportati tutti nell'Isan, mentre nella maggior parte del paese, Isan compreso, le famiglie festeggiano il Capo-

danno buddista. Lo Tsunami politico ha coinvolto anche Thaksin e gli organizzatori. In definitiva, la lotta sarebbe diventata, dice un commentatore del *Bangkok Post*, roba da Circo Massimo nell'antica Roma. Forse, ma sta di fatto che Thaksin ha fallito nel coinvolgere parti più ampie di popolazione e nel provocare un collasso dell'intero gruppo dirigente a lui fieramente contrario. E dietro la sua retromarcia potrebbe esserci il consiglio, accolto, del giovane sostenitore Jakkapob, anch'egli laureato in Inghilterra.

Secondo i soliti informati sarebbe lui ad avere consigliato questo tipo di offensiva con lo slogan democrazia contro aristocrazia, internazionalizzazione dello scontro con il blocco del summit Asean. Sarebbe sempre lui a consigliare a Thaksin di fermare la protesta. A futuro confronto tra lui ed Abhisit per la premiership con nuove elezioni, quando la calma sarà matura insieme ai manghi in questi giorni apparsi sui rami. Questo scenario sarebbe più facile

per i seguaci di Thaksin che per l'attuale governo. Abisit deve cancellare la sua povera performance di questi giorni, rilanciare l'unità nella sua eterogenea maggioranza, trattare con i vertici delle forze armate, con la monarchia - network e con la monarchia prestigiosa del re presente.

Le T shirt gialle hanno mobilitato i ceti medi, le ong, i gruppi moltiplicanti, ma attenti ad uno sviluppo più equilibrato ed equo. Anche loro si mossero da «soversivi», quando occuparono l'area degli uffici del premier e quella dell'aeroporto. Le T shirt rosse hanno puntato allo scontro frontale. In questi giorni l'alleato politico di Abhisit, Newin, (che controlla più di venti deputati dell'Isan, ex alleato di Thaksin) ha fatto diventare le T shirt blu contro quelle rosse. Magari mettiamola così: se non si ampliano i confini della democrazia, si fanno crescere quelli dello scontro e la situazione potrebbe sfuggire di mano a tutte le élite, come è cominciato ad accadere forse a Thaksin.